

Verso la COP27, i dati dei rapporti usciti ad ottobre

Nel mese di ottobre sono usciti 5 importanti rapporti: un nuovo rapporto dell'UNFCCC in preparazione della COP27, l'Emission gap Report 2022 dell'UNEP, il World Energy Outlook 2022 dell'IEA, il Rapporto "Tendenze e proiezioni in Europa 2022" della EEA e la ricerca di Banca d'Italia sugli effetti del cambiamento climatico sull'economia italiana.

I dati dei vari rapporti mettono in chiara evidenza la necessità di accelerare e rafforzare l'azione climatica, puntando su risparmio ed efficienza energetica e produzione nazionale da fonti rinnovabili, per evitare di precipitare nella catastrofe climatica già in atto, per far crescere l'occupazione, per garantirci sicurezza energetica e prezzi energetici più bassi, per aprire la strada ad un nuovo modello di sviluppo basata sull'equità, la pace, la giustizia sociale e la piena e buona occupazione. I rapporti ci dicono che siamo sulla strada sbagliata ma ancora in tempo per cambiare. Dobbiamo farlo con urgenza prima che sia troppo tardi. L'inazione avrà dei costi altissimi in termini di vite umane, distruzione e costi economici. La COP27 si apre in questi giorni in Egitto con questo scenario di riferimento ma nessuna prospettiva politica di cambiamento. Dalle prime dichiarazioni del nuovo Governo sembra che l'Italia si presenterà anche a questo appuntamento guardando al passato. Fra i primi provvedimenti del nuovo governo non ci sono le misure urgenti per accelerare la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico di cui il nostro paese ha un estremo bisogno (es. un piano straordinario per la produzione nazionale di energia da fonti rinnovabili per ridurre la nostra dipendenza energetica che supera il 76%, una legge per il clima, i decreti attuativi per le comunità energetiche, il piano di adattamento al cambiamento climatico, ecc.). Sui costi economici del cambiamento climatico in Italia è interessante leggere il [Rapporto di Banca d'Italia](#), di cui [abbiamo scritto su Collettiva](#).

Anche se siamo in ritardo la strada della transizione ecologica è segnata e se il nostro paese non attuerà politiche industriali ed energetiche che guardano alle nuove tecnologie e ad un nuovo modello energetico rinnovabile e decentrato, le conseguenze sul mondo produttivo e sull'occupazione saranno devastanti. La CGIL rivendica da anni una giusta transizione ecologica, molti documenti e piattaforme contengono le nostre proposte dettagliate e ambiziose che continueremo con ostinazione a portare avanti. I 5 rapporti usciti ad ottobre di cui sotto riportiamo una sintesi e alcune grafiche, possono esserci di sostegno nelle nostre battaglie e rafforzare le nostre argomentazioni.

UNFCCC nuovo rapporto

Il 26 ottobre è stato pubblicato un nuovo rapporto dell'UNFCCC (Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) che sintetizza le informazioni dei 166 NDCs (contributi determinati a livello nazionale) assunti da 193 parti nell'ambito dell'accordo di Parigi sul clima (l'Unione Europea e i suoi 27 Stati membri hanno comunicato un NDC congiunto).

Il quadro che emerge è desolante. Anche se il 74% delle parti ha presentato NDC nuovi o aggiornati, rafforzando il proprio impegno di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2025 e/o il 2030, siamo ancora molto distanti dall'obiettivo di 1,5°C. Il Segretario Generale dell'ONU Guterres definisce gli **impegni assunti** dai vari Governi "**pietosamente insufficienti**". Il rapporto stima che rispettando gli attuali impegni le **temperature cresceranno fra i 2,1 e 2,9°C** una vera e propria **catastrofe climatica**.

Le emissioni globali di gas a effetto serra continuano a crescere. Sono stimate intorno a

53,4 Gt CO₂ eq nel 2025 e 52,4 Gt CO₂ eq nel 2030. Nel 2025 corrisponderanno a un: + 10% rispetto al 1990, + 12,6% rispetto al 2010 e + 1,6% rispetto al 2019.

Nel 2030 saranno 50,8% in più rispetto al 1990, 10,6% in più rispetto al 2010, 0,3% in meno rispetto al 2019 e 1,9% in meno rispetto al livello stimato per 2025, indicando la possibilità che le emissioni globali raggiungano il picco prima del 2030. Saremo comunque fuori tempo massimo per evitare di superare il limite di 1,5°C.

Il livello delle emissioni globali dipenderà molto dalla piena attuazione di tutti gli impegni assunti (NDCs), compresi quelli condizionati, ovvero quelli dei paesi più poveri la cui realizzazione dipende dall'accesso a maggiori risorse finanziarie, al trasferimento di tecnologia, dal supporto e dalla cooperazione e dalla capacità di assorbimento di foreste e altri ecosistemi.

Carbon budget for a 50 per cent chance of limiting warming to 1.5 °C



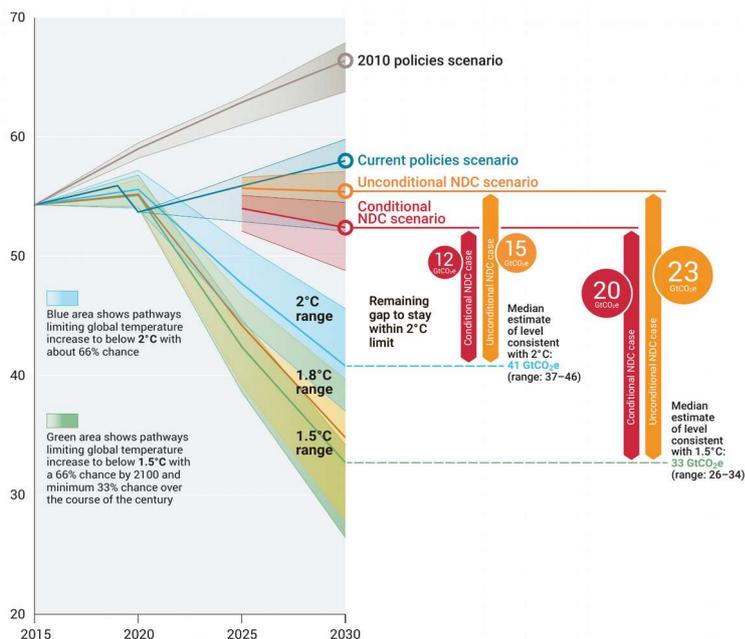
La riprova ci viene da questa altra figura del rapporto UNFCCC che riguarda il carbon budget, ovvero la quantità di CO₂ che possiamo ancora emettere per avere almeno un 50% di possibilità di limitare l'incremento medio della temperatura globale entro 1,5°C. La figura rappresenta le stime dell'IPCC secondo cui il budget storico di emissioni di CO₂ dal 1850 al 2020 è di 2.390 ± 240 Gt CO₂ (area grigia) e che, dal 2020 in poi, per restare entro il limite massimo di 1,5°C potremmo emettere circa 500 Gt di CO₂. Considerando che l'attuazione degli attuali NDC comporterà ulteriori emissioni per circa 430 Gt CO₂, nel periodo 2020-2030 (area blu), ci restano solo 70 ± 10 Gt CO₂ (area nera) per il periodo successivo. Questo vuol dire che dal 2030 in avanti potremmo emettere solo 70 ± 10 Gt CO₂ che è poco più del quantitativo di emissioni di 1 anno, per esempio nel 2019 sono state immesse in atmosfera quasi 60 GtCO₂. Questi numeri sono la conferma che se non aumentiamo in modo sostanziale gli attuali impegni, contenere l'incremento della temperatura entro 1,5°C sarà assolutamente impossibile.

Oltre agli aspetti quantitativi, il rapporto sintetizza anche altri elementi dichiarati dalle parti negli NDC: la coerenza delle politiche per il clima con le priorità di sviluppo e con gli SDGs, le consultazioni effettuate e il coinvolgimento inclusivo e partecipato, l'integrazione con le politiche di genere anche come modo per migliorare l'ambizione e l'efficacia delle politiche per il clima, il ruolo e i diritti delle comunità locali e delle popolazioni indigene e l'importanza di attingere alle loro conoscenze per rafforzare gli sforzi per il clima, le politiche di adattamento, gli impegni per la giusta transizione

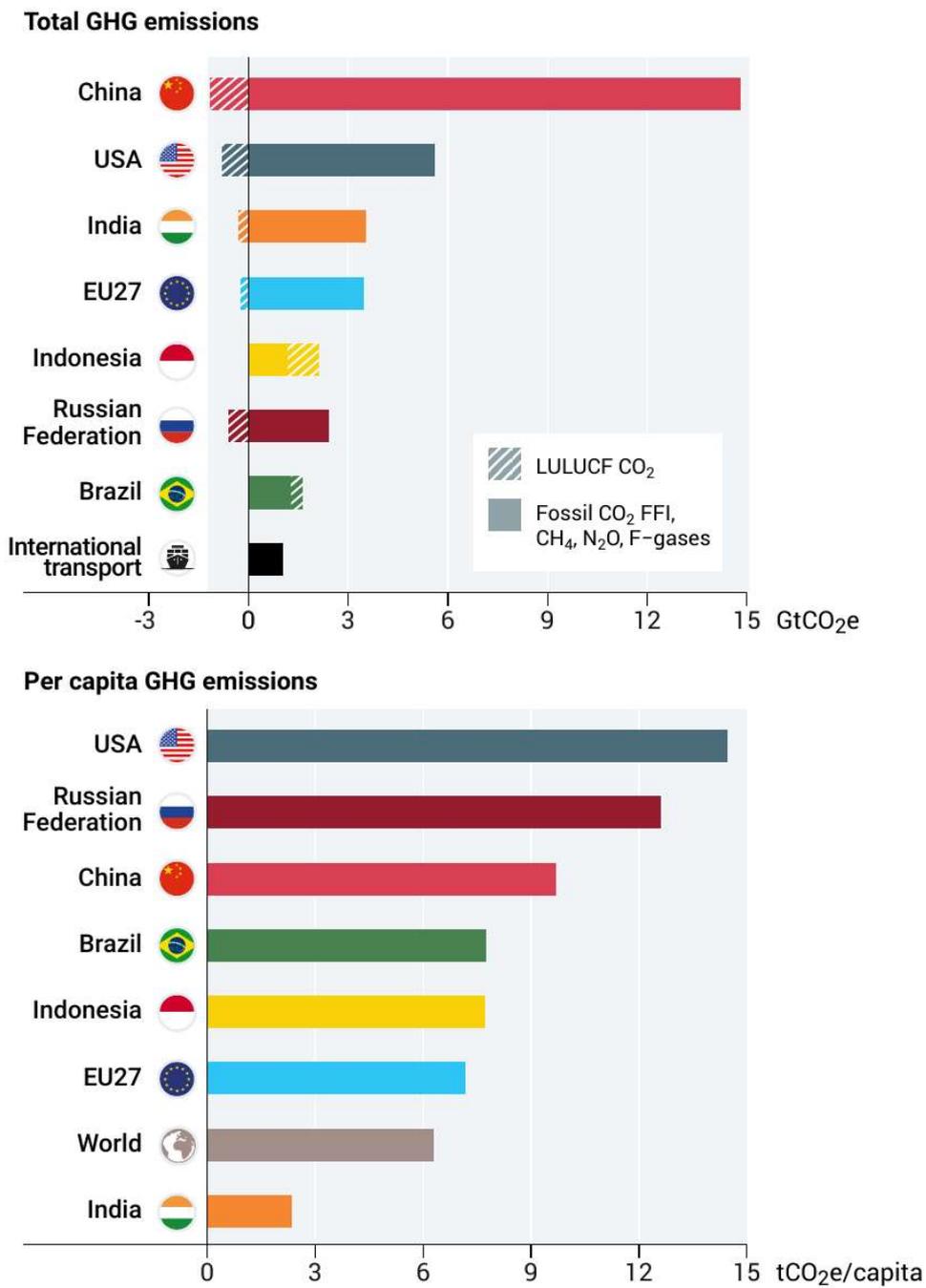
Emission gap Report 2022 UNEP

Arriva a conclusioni simili anche l'**Emission gap Report 2022** dell'UNEP (il programma ambientale delle Nazioni Unite), pubblicato il 27 ottobre scorso, un rapporto giunto alla 13a edizione, che fornisce una panoramica della differenza tra dove si prevede che le emissioni di gas serra saranno nel 2030 e dove dovrebbero essere per evitare i peggiori impatti dei cambiamenti climatici. Il rapporto mostra che gli impegni nazionali aggiornati dalla COP26 di Glasgow dell'anno scorso sono lontani dall'obiettivo dell'accordo di Parigi di limitare il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C, preferibilmente 1,5°C. Il rapporto spiega che l'attuazione degli impegni attuali, condizionati e incondizionati, porterà a un aumento della temperatura fra i **2,4 e i 2,6°C entro la fine del secolo**, e che solo un'**urgente trasformazione a livello di sistema** può produrre gli enormi tagli necessari per limitare le emissioni di gas serra entro il 2030: il 45% rispetto alle proiezioni basate sulle politiche attualmente in atto per arrivare a 1,5°C e il 30% per 2°C. Il rapporto fornisce anche un'analisi approfondita di come realizzare questa trasformazione, esaminando le azioni necessarie nei settori della fornitura di elettricità, dell'industria, dei trasporti e dell'edilizia, nonché nei sistemi alimentari e finanziari.

La figura, estrapolata dall'Emission gap Report, mostra proprio il **gap** fra l'andamento delle emissioni nello scenario di politiche correnti (in blu nella figura) e delle emissioni in uno scenario di attuazione degli impegni assunti, condizionati e non condizionati (in arancione e in rosso) e lo scenario di drastica riduzione delle emissioni che consentirebbe di rispettare l'obiettivo di 1,5°C (in verde).



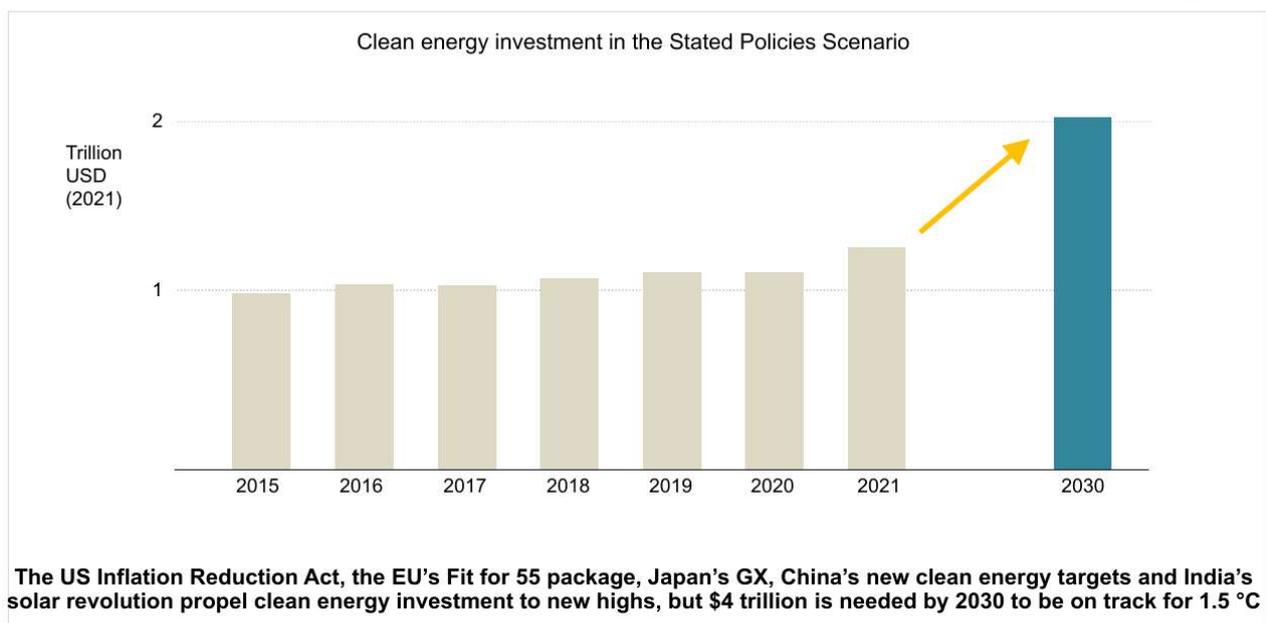
Da segnalare anche queste tabelle che evidenziano le responsabilità totali e pro-capite delle emissioni climalteranti.



IEA World Energy Outlook 2022

A ottobre è stato pubblicato anche il World Energy Outlook 2022 della IEA (International Energy Agency) che fa un'analisi dettagliata degli scenari energetici futuri, a partire dalla crisi energetica globale innescata dall'invasione russa dell'Ucraina e delle risposte per ridurre il rischio di interruzioni future e per la ricerca della sicurezza energetica. Il rapporto è molto dettagliato e varrebbe la pena di essere approfondito meglio, cosa che qui non è possibile per motivi di brevità. E' utile però riprendere alcuni passaggi del Report. Il primo è che nello Scenario Emissioni nette zero al 2050 (NZE), la IEA stima che le emissioni di CO2 scenderanno a 23 Gt nel 2030 e a zero nel 2050, una traiettoria coerente con il contenimento dell'aumento della temperatura a meno di 1,5 °C nel 2100. Il secondo è che **per mantenere aperta la porta all'obiettivo 1,5°C è fondamentale un massiccio aumento degli investimenti in energia pulita**. Senza questi investimenti, che la IEA stima in 4 mila miliardi (4 trilioni) di dollari entro il 2030, i nuovi investimenti in petrolio e gas, metteranno a rischio gli obiettivi climatici e sottolinea la IEA: "La crisi energetica di oggi ci ricorda chiaramente perché dobbiamo andare avanti con le transizioni energetiche, e l'importanza di rendere il cambiamento inclusivo, conveniente e sicuro".

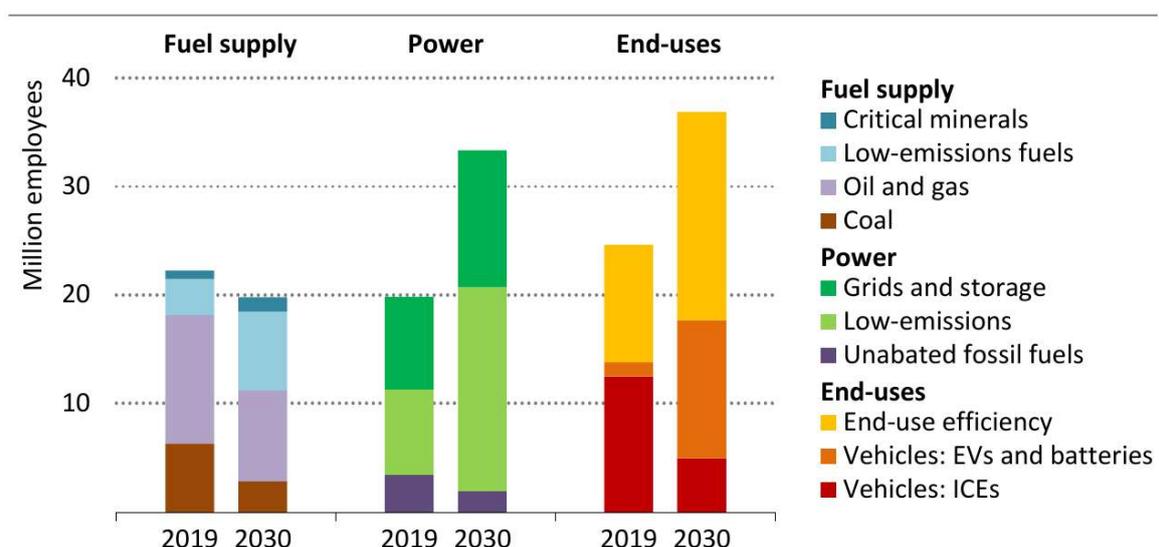
Government responses are fast-tracking the clean energy economy



L'ultimo passaggio è quello sull'**occupazione nello scenario ad emissioni nette zero nel 2050**. La IEA stima che la rapida espansione delle tecnologie per l'energia pulita sarà accompagnata da una commisurata espansione della forza lavoro **nel settore energetico** che **passerà da poco più di 65 milioni di oggi a 90 milioni nel 2030**, tenendo conto sia dei posti di lavoro diretti nei settori dell'energia che di quelli indiretti nella produzione di componenti essenziali per le tecnologie e le infrastrutture energetiche. La IEA stima quasi 40 milioni di nuovi posti di lavoro nelle energie pulite entro il 2030, che compenseranno positivamente la perdita di posti di lavoro nelle industrie legate ai combustibili fossili. La IEA sottolinea come raggiungere questa crescita dei posti di lavoro nel settore dell'energia pulita entro il decennio richiederà una strategia e una pianificazione proattiva da parte dell'industria, dei governi e degli

istituti di istruzione e formazione per evitare che la carenza di manodopera qualificata diventi un collo di bottiglia per la transizione energetica e come le politiche di giusta transizione siano fondamentali in questo passaggio. La IEA stima che nello scenario NZE la produzione di energia sarà determinante in termini di crescita dell'occupazione fino al 2030, con circa 9 milioni di posti di lavoro aggiuntivi nella produzione di energia, integrati da 4 milioni di nuovi posti di lavoro nelle reti elettriche e negli accumuli di energia elettrica. Le opportunità di lavoro legate al solare fotovoltaico ed all'eolico aumenteranno di circa il 10% ogni anno per tenere il passo con una crescita costante della capacità di integrazione, mentre le reti elettriche manterranno una crescita dell'occupazione del 4% annuo grazie alla crescita dei tassi di elettrificazione e dei nuovi investimenti in aggiornamenti e ampliamenti della rete. Aumenterà notevolmente l'occupazione anche nella produzione di veicoli e nelle imprese interessate a migliorare l'efficienza delle apparecchiature, dell'industria e degli edifici. Nella produzione di veicoli, tre quinti dei lavori attuali passano ai veicoli elettrici e alle batterie. I veicoli elettrici hanno meno componenti e richiedono meno manodopera da assemblare, ma altri posti di lavoro emergeranno lungo la catena di approvvigionamento delle batterie. I miglioramenti dell'efficienza nel settore e i settori dell'edilizia richiederanno altri 8 milioni di lavoratori per la ristrutturazione degli edifici, per l'installazione di impianti di riscaldamento e raffreddamento più efficienti e per migliorare l'efficienza dei processi industriali. Nelle costruzioni i lavori si creano in genere dove vengono distribuiti i nuovi progetti. I posti di lavoro nel settore manifatturiero sono attualmente concentrati nella regione Asia Pacifico, dove politiche industriali attive e competitività manifatturiera consolidata stanno facendo emergere un significativo clean hub di produzione di energia. Tuttavia, diversi paesi tra cui gli Stati Uniti e l'India stanno compiendo sforzi per acquisire queste produzioni accelerando gli investimenti nell'energia pulita. La distribuzione globale dell'incremento occupazionale che verrà determinato dalla transizione energetica nello scenario NZE nel settore manifatturiero nel prossimo decennio dipende da come i paesi riusciranno a sviluppare politiche industriali per consentire alle filiere produttive e alle catene di approvvigionamento di tecnologie pulite di svilupparsi e crescere. La carenza di manodopera qualificata si sta già manifestando, mettendo in evidenza l'importanza di politiche del lavoro strategiche e proattive per costruire la forza lavoro necessaria per la rapida espansione delle tecnologie per l'energia pulita.

Figure 3.30 ► Energy employment by technology in the NZE Scenario, 2019 and 2030



Report EEA “Tendenze e proiezioni in Europa 2022”

Sempre a ottobre è uscito anche il rapporto della EEA (agenzia europea per l'ambiente) “Tendenze e proiezioni in Europa 2022” che fa un'analisi della situazione europea, a partire dalla legge europea del clima del Luglio 2021 per arrivare all'attuale crisi energetica. Il rapporto evidenzia come l'incertezza degli approvvigionamenti energetici e l'aumento dei prezzi abbiano avuto una chiara influenza sulle tendenze e sulle proiezioni per le emissioni di gas a effetto serra (GHG) nell'UE. I dati preliminari indicano che nell'UE **le emissioni di gas serra e il consumo di energia sono aumentati** nel 2021 rispetto ai livelli del 2020, mentre **la quota di rinnovabili sul consumo totale di energia è rimasto sostanzialmente invariato**. Eppure nell'ultimo anno i motivi per accelerare l'azione climatica non sono mancati: Gli impatti del cambiamento climatico in Europa sono stati più evidenti che mai: grave siccità, scarsità d'acqua, inondazioni e temperature record. Le temperature nelle aree terrestri europee nell'ultimo decennio sono state di circa 2°C più alto rispetto al periodo preindustriale. Gli estremi meteorologici e climatici hanno comportato un aumento dei costi sia in termini umani che monetari. Questi effetti sommati alla necessità di garantire sicurezza energetica e di ridurre i costi energetici rendono ancora più urgente il raggiungimento degli obiettivi della politica energetica e climatica europei. Invece da fine 2021, l'aumento dei prezzi del gas hanno portato a un passo indietro, verso forniture di energia fossile a prezzi più bassi, con un aumento dell'uso di lignite e carbone. Questa tendenza è proseguita nel 2022 con lo sviluppo di nuove infrastrutture per i combustibili fossili. Questo può prefigurare un problema di carbon lock-in ovvero una perpetuazione del sistema energetico fossile che può bloccare o rallentare la transizione energetica nei prossimi anni. Il rapporto mostra che gli obiettivi al 2020, fissati nel 2008, erano tutti raggiunti o superati nel 2020 ma anche che siamo molti lontani dagli obiettivi al 2030. Il Rapporto evidenzia che per raggiungere la neutralità climatica al 2050 dovranno essere ridotte in modo consistente le emissioni: 134MtCO₂ in media all'anno nel periodo 2021-2030, più del doppio della media annua di riduzione raggiunta nel periodo 1990-2020. Per quanto riguarda i consumi energetici, nel periodo 2005-2020 sono stati osservate riduzioni medie annue dello 0,9% e dell'1,2% nei consumi di energia finale e primaria. Anche queste riduzioni annuali dovranno raddoppiate dal 2022 in poi per raggiungere l'obiettivo 2030 proposto nel REPowerEU. Dal 2005, la quota di fonti di energia rinnovabile nel consumo finale di energia è cresciuto in media dello 0,8% all'anno. Per raggiungere l'attuale obiettivo del 32% al 2030 la quota di energia rinnovabile dovrebbe aumentare in media di almeno dell'1,1% all'anno, per raggiungere l'obiettivo al 2030 del RepowerEU la crescita dovrebbe aumentare del 2,5% all'anno. I tempi sono cruciali nella transizione verso la neutralità climatica. L'attuale crisi senza precedenti dell'approvvigionamento energetico e l'obiettivo climatico del 55% al 2030 richiedono una risposta eccezionale. Il anno 2023 sarà un anno critico. Gli Stati membri dovranno presentare l'aggiornamento dei PNIEC (piano nazionali integrati energia e clima) definendo obiettivi e misure per il periodo fino al 2030 che riflettano le nuove ambizioni dell'UE e la neutralità climatica al 2050. La situazione attuale per quanto riguarda energia e clima è molto precaria. **“Le misure a breve termine per garantire l'approvvigionamento energetico e sostenere le famiglie più vulnerabili sono giustificate ma il risparmio energetico e la produzione di energia rinnovabile in Europa sono le migliori soluzioni ai problemi presentati dal dispiegarsi delle crisi energetica e climatica. Gli investimenti dovrebbero essere fatti in questo senso, per evitare effetti di carbon lock-in infrastrutturale. I recenti, e senza precedenti aumenti dei prezzi dell'energia rappresentano una sfida enorme ma garantirà che gli investimenti effettuati in misure di risparmio energetico e nella produzione nazionale di energia rinnovabile producano ritorni sugli investimenti più rapidi del previsto”**.

Gli impegni Europei sul clima - Nel luglio 2021 è entrata in vigore la legge europea sul clima, che ha stabilito l'impegno a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e di aumentare l'obiettivo di riduzione delle emissioni al 2030 di almeno il **55% rispetto ai livelli del 1990**. Adesso i colegislatori stanno negoziando elementi del quadro Europeo per il clima e l'energia per il 2030, compresi gli obiettivi vincolanti per le energie rinnovabili e per l'efficienza energetica. La Commissione Europea, nel pacchetto **"Fit for 55"** di luglio 2021 ha proposto la revisione di molte direttive e nuovi obiettivi per il 2030 di energia rinnovabile al 40% e di una riduzione dei consumi energetici del 9%, rispetto al 2020. Successivamente, marzo 2022, in risposta all'attuale crisi di approvvigionamento energetico la Commissione Europea, con il piano **REPowerEU**, ha proposto obiettivi ancora più ambiziosi per il 2030: 45% di energie rinnovabili e un obiettivo di **efficienza energetica del 13%** (anziché del 9%). A luglio 2022 gli Stati membri dell'UE hanno raggiunto un accordo politico sulla riduzione volontaria del consumo di gas naturale del 15% dal 1 agosto 2022 al 31 marzo 2023.

Le conclusioni del Rapporto sono chiare: "In questi tempi di crisi, una maggiore attenzione alla riduzione delle emissioni, l'aumento della quota di energia rinnovabile e l'aumentare del risparmio energetico sono fondamentali, sia dal punto di vista economico che per l'azione climatica".